BOLLETTINO

della sezione di

PIANEZZA

del
CLUB
ALPINO
ITALIANO

3TRIM.80 bollettino interno



CAI

via IV Novembre 18 10044 Pianezza

-- ATTIVITA'

SEZIONALI --

del periodo Luglio - Settembre 1980

5 - 6 Luglio Programma alpinistico sociale TESTA del RUTOR

13 Luglio Programma speleologico

GARB di PIANCAVALLO (Val Tanaro)

20 Luglio Programma escursionistico sociale

ROCCIAMELONE

29 - 31 Agosto CAMPO speleologico al Moncenisio 31 Agosto

Programma escursionistico sociale RIF. MEZZALAMA

13 - 14 Settembre Programma alpinistico sociale

ONDEZZANA (Rif. Pontese)

21 Settembre Programma speleologico

BALMA di RIO MARTINO (Valle del Po)

28 Settembre II[^] Gita Intersezionale

RIF. GAGLIARDONE

BOLLETTINO

ANNO IV - Numero 19 Luglio-Settembre 1980

SOMMARIO

2	1 4	DADOLA			
2	LA	PAROLA	ΑI	 nostro	Presidente

- 3 CONCORSO FOTOGRAFICO Regolamento
- 4 Gita al Rifugio Mezzalama
- 5 Gita all'Andezeno
- 7 GIRO ALPESTRE DELLA VAL DI SUSA
- 8 UN'ESCURSIONE INTORNO ALL'OVARDO
- 13 Rapporti intersezionali
- 14 La PAROLA ai GIOVANI ... e ai GIOVANISSIMI
- 16 L'ANGOLO DEL MINERALOGISTA
- 18 IPOGEO Gita Sociale al Rio Martino -
- 19 Gita al Caudano
- 20 Note sul Moncenisio
- 21 VITA SOCIALE

BOLLETTINO INTERNO

Redazione: Giovanni Gili

Massimo Candellone Pier Luigi Castagno Aldo Giordana

In copertina: "Ciargiur" (B. Giordana)



CAI

via IV Novembre 18 10044 Pianezza

La parola al nostro Presidente

La stagione estiva sta per finire e la nostra Sezione, penso, è riuscita a mantenere dei programmi validi a tutti i livelli: prova ne è il buon numero dei Soci che vi hanno preso parte.

Ringrazio tutti gli Organizzatori e Accompagnatori che volontariamente si prestano, aiutano e consigliano i giovani nel salire in montagna. Credo che di questi incontri siano soddisfatti sia i vecchi che i nuovi Soci.

Ora devo chiedere a tutti i Soci e simpatizzanti che amano veramente la montagna ed in essa trovano il loro hobby (o forse qualcosa in più ..), di mantenerla integra e pulita come la tenevano i nostri vecchi montanari. Perciò organizzare gite di volontari per riaprire e ripulire sentieri che per diversi anni sono stati abbandonati, e perciò stesso pericolosi o malsicuri nel doverli percorrere nell'intenzione di raggiungere le vette desiderate.

La nostra Sezione è in contatto con le altre Sezioni e con le Comunità Montane della vallata, che già hanno organizzato dei gruppi che dedicano una domenica a questo compito, oserei direc morale. Sono certo che molti di voi sono disponibili, di modo che la nostra Sezione possa essere al pari con le altre dando il suo contributo in questi sentieri che il CAI si impegna a ripulire sono vie di collegamento fra le nostre vallate: sentieri che, una volta ripristinati, favoriranno soprattutto proprio l'escursionismo.

Ricordo ancora ai Soci, oltre a leggere il Bollettino per tenersi aggiornati sulle varie attività sociali, anche di collaborare con lo stesso, fornendo manoscritti di vostre escursioni, relazioni od ogni altra cosa a carattere sociale che può trovare spazio su queste stesse pagine.

Desidero ancora ricordarvi la data di Domenica 19 Novembre, giorno in cui avrà luogo la tradizionale PO-LENTATA di fine stagione. Come l'anno scorso i partecipanti furono numerosi (e soddisfatti), così mi auguro che anche quest'anno l'occasione sia buona per conoscere volti nuovi e per un allegro scambio di idee ed esperienze.

Nino MILANO

Nell'intento di promuovere attività collaterali a quella principale dell'andare in montagna, la Sezione del C.A.I. di Pianezza organizza il

III^ CONCORSO FOTOGRAFICO

REGOLAMENTO

La SEZIONE del C.A.I. di Pianezza organizza il "III[^] Concorso Fotografico", riservato ai suoi Soci in regola con il tesseramento per l'anno 1980, avente per tema:

"La montagna nei suoi molteplici aspetti".

2) - Istituisce inoltre, sempre riservato ai suoi Soci, un premio speciale dal tema:

"Passeggiata Fotografica nell'Alta Valle di Viù" ai partecipanti alla gita escursionistica in programma il 19 Ottobre 1980.

- La SEZIONE del C.A.I. di Pianezza assegnerà pure un PRE-MIO all'opera ritenuta maggiormente meritevole fra quelle presentate da PERSONE NON TESSERATE CAI Pianezza, riguardanti i temi sopraindicati.
- E' prevista, nell'ambito del CONCORSO FOTOGRAFICO, la sola sezione delle DIAPOSITIVE a COLORI. Ogni partecipante potrà presentare un massimo di cinque opere.
- 5) Le diapositive, del formato 36x24 mm, dovranno recare in basso, a sinistra di chi guarda, un segnalino indicante il giusto verso di osservazione. Dovranno essere indicati, sui telaini di ogni opera esposta, un numero o uno pseudonimo (identificativi del partecipante) ed un numero progressivo (indicante la diapositiva).
- 6) All'atto dell'iscrizione il partecipante dovrà compilare il MO– DULO di PARTECIPAZIONE, completo in ogni sua parte. La quota di partecipazione al Concorso è di L. 3.000.
- 7) CALENDARIO.

Consegna opere: tutti i lunedî e i giovedî sera in Sede, a partire da lunedî 2 Ottobre.

Termine tassativo: GIOVEDI' 13 Novembre.

- PREMIAZIONE e proiezione diapositive: Giovedî 27 Novembre. Restituzione opere.
- 8) La GIURIA sarà composta dal Presidente della Sezione del CAI di Pianezza e da esperti di fotografia e montagna.
- La Sezione riserverà la massima cura alla conservazione delle opere ricevute, ma declina ogni responsabilità per eventuali furti, smarrimenti ed avarie.
- 10) Ogni autore è personalmente responsabile di quanto forma oggetto dell'Opera presentata; la firma del Modulo di Partecipazione impegna ogni Partecipante all'integrale accettazione del presente Regolamento.

PROGRAMMA ESCURSIONISTICO SOCIALE:

GITA AL RIFUGIO MEZZALAMA (31 agosto)

All'appuntamento mattutino dell'ultima domenica di Agosto per l'escursione al Rifugio Mezzalama ci presentiamo solamente in otto (evidentemente parecchi soci sono ancora in vacanza). Lasciata l'autostrada da Torino-Aosta a Verres ci inerpichiamo a tutto gas verso S. Jacques da dove parte il sentiero verso la nostra meta; il cielo è sereno ma un forte vento disturba parecchio la salita e Sergio Zordan perde l'amato copricapo sulla cresta della montagna esibendo poi tutta la sua grazia alpinistica nel recupero.

Ancora una salita impervia ed ecco il sospirato Rifugio, una simpatica costruzione attorniata da superbe cime e ghiacciai a quota 3035. Posata la pesante attrezzatura fotografica degna di un reportage extraeuropeo, pranziamo; il buon Marino dà prova della sua fama di buona forchetta, saccheggiando le provviste dello zaino senza mai essere sazio.

Dopo una bevuta e le foto di gruppo, decidiamo di scendere a valle aiutati dal vento che rischia di farci cadere dalla cresta e dopo circa tre ore e mezza ci possiamo sedere al bar accanto ad un bollente caffè valdostano; una nota di merito va senz'altro al piccolo socio Massimiliano di anni 7, il quale ha portato a termine pur stanco (ma ha ragione!) l'escursione.

Civiero Giampiero

PUNTA D'ONDEZANA (m 3492)

Mi sono quasi convinto che il n. 13 porti fortuna! Infatti Sabato 13 Settembre, ci siamo puntualmente ritrovati alle 14,30 nella solita Piazza Leumann, con l'intenzione di partire per raggiungere il rifugio "PONTESE", meta del primo giorno della "GITA SOCIALE" come da programma stabilito.

Alle 14,31 inizia il conto alla rovescia dei 9 partecipanti, si presenta subito un piccolo dramma; le macchine a disposizione sono 3, ma funzionanti 1,5. La macchina di Mauro Valente ha delle difficoltà nell'impianto di raffreddamento, quella di Silver deve essere stata immatricolata ai tempi delle Calende Greche. Sorge spontaneo un dubbio amletico: "PARTIRE O NON PARTIRE? questo è il dilemma!". Mentre tentiamo inutilmente di risolvere il problema, ecco apparire come d'incanto il nuovo Socio RODOLFO su una fiammante Ritmo 1300, in ottima efficienza, che pone fine alle nostre elucubrazioni.

Si parte ad andatura sostenuta attraverso S. Maurizio 'Busano - Cuorgnè - Locana - Ronco, quindi si affrontano i ripidi torrenti del "VALLONE DEL PIANTONETTO" che nel tratto in terra battuta mettono a dura prova la resistenza dei motori e l'abilità dei conducenti.

Lasciati i mezzi nell'ampio parcheggio adiacente la diga di "PIANTE-LECCIO" ci fermiamo estasiati ad ammirare l'imponenza della costruzione, circondata da un magnifico anfiteatro costituito dalla Grau S. Pietro, Becchi della Tribolazione, Becca di Gay, Colle del Teleccio; quindi trasportiamo le nostre stanche membra, appesantite da zaini particolarmente carichi, per circa 50 minuti, fino a giungere al comodo ed accogliente rifugio Pontese.

Il tempo scorre lento e inesorabile tra i preparativi per un comodo giaciglio!! e la degustazione di un ottimo minestrone; verso le 22, dopo essere stati raggiunti da Sandro, Genio, Bruno, usciamo all'aperto per ammirare uno splendido cialo trapunto di stelle, che se ci fa sentire infima cosa nell'universo, promette anche un'ittima giornata per l'indomani.

Alle sei c'incamminiamo in fila indiana, pile alla mano, attraversiamo il "PIAN delle MUANDE" fino all'attacco della ripida cresta morenica che porta al ghiacciaio di Teleccio. Dedico la massima attenzione e faccio tutto il possibile per non far rotolare pietre, ma considerando che la somma del mio dolce peso più l'attrezzatura si aggira sui 90 kg, penso che la cosa sia praticamente impossibile. Come volevasi dimostrare, giunti al grande masso che costituisce la prima tappa, mentre mi preparo a immagazzinare nuove energie,

vengo redarguito (giustamente) da Bruno che ha fatto le spese non previste della mia imperizia. Al ghiacciaio di Teleccio lezione pratica sull'uso di piccozza, ramponi, corda; dopo numerosi tentativi riesco finalmente a fare un nodo "BULINO", posso così assicurarmi con Sandro, che non mi ha risparmiato invettive sulla mia negligenza, e Silvana la quale, per ragioni fin troppo ovvie, gode di un trattamento del tutto particolare. Legati secondo tutte le norme di sicurezza, seguendo i consigli dei capo-gita raggiungiamo il Colle di Ondezana senza difficoltà. L'ultimo tratto di salita si svolge su una pietraia abbastanza ripida che non presenta tratti particolarmente esposti, ma che comunque decidiamo di affrontare in cordata.

Così indissolubilmente legati, animati da una fede incrollabile sulle no-

stre possibilità, riusciamo a vincere anche l'ultima asperità.

Dalla cima d'ONDEZANA, in una splendida giornata quale noi abbiamo avuto la fortuna di godere, l'occhio può spaziare voluttuosamente su tutti i 4000 dal Gran Paradiso al Monte Bianco, al Cervino, alla catena del Monte Rosa, in un panorama che non è per niente esagerato definire stupendo.

La discesa dalla pietraia è notoriamente più difficoltosa della salita, ragion per cui è consigliabile scendere per la stessa parte, chi non ne era convinto ne ha avuto una prova lampante. Scendere da un ghiacciaio può essere cosa molto divertente per chi, fidandosi delle sue capacità, riesce a scivolare col solo aiuto della piccozza; personalmente ritengo la cosa pericolosa; comunque per chi è animato da più miti propositi come il sottoscritto, rappresenta sempre un ottimo allenamento all'abitudine e all'uso dei ramponi e piccozza, cosa che sembra facile, invece

Incomincia ad affiorare la stanchezza, la discesa nel tratto morenico, con tutte quelle pietre che scivolano via alla minima disattenzione, ha messo a dura prova le mie e le altrui caviglie. In questi casi grande è la tentazione di togliersi gli scarponi e immergere i piedi ormai bollenti nell'acqua fresca. Non vi consiglio di farlo perchè rimettere gli scarponi diventa un'impresa difficile per non dire improba.

Piano piano scendiamo verso quella civiltà che qualche volta arriviamo ad odiare, ma vi assicuro che dopo aver camminato per tante ore anche se la vista di un gruppo di macchine può dare una sensazione di sollievo, se non altro

perchè ti fa capire che le tribolazioni sono finite.

Dopo alcuni minuti di meritato riposo, chissà perchè, mi viene in mente una frase di TACITO a proposito di Messalina, la quale malgrado tutte le sue orge era sempre "STANCA SIST MA NON SATIATA" e mi accorgo che la montagna è come una droga che se ti fa soffrire, ti dà anche quel particolare senso di soddisfazione, grazie al quale non vedi l'ora di ritornare, di ritentare e di andare in in alto sempre più in alto, in posti dove fino a poco tempo fa non mi sarei mai sognato di andare.

GIRO ALPESTRE DELLA VAL DI SUSA

Una volta dicevano: non c'è il due senza il tre, ora le frasi fatte non sono più di moda, si bada al concreto.

Di concreto in questa iniziativa vi è la terza tappa effettuata oggi 30 agosto 1980. Contrariamente al solito siamo asciutti, che sia iniziato per noi un periodo meno umido? Veramente la pioggia aveva iniziato a spruzzarci al colledel Colombardo, ma noi ci siamo messi subito a fare la "danza del sole", imparata dopo le precedenti esperienze e lei è fuggita terrorizzata. Scacciata la rompiscatole, per noi non ci sono più stati problemi.

Puntiamo decisi verso Matolda, senza trovare purtroppo nessuna traccia del tanto decantato tesoro, ce la prendiamo allora con il Grifone, lui è meno accondiscendente della morbida Matolda e si difende con parecchi sali-

scendí. Ingenuo: Non sa che noi adoriamo i saliscendi ... ? !

Seduti sulla sua testa, guardiamo lontano, è veramente lontana l'Adois e inoltre è formata da due punte divise da un tratto roccioso, con al centro un ardito gendarme bifido; ma guardando indietro, notiamo che il colle del Colombardo è ancora più lontano, meglio quindi andare avanti.

Al colle della Portia troviamo ad attenderci Adriana, Divina e Renzo, brevi saluti e via verso l'Adois; su e giù, su e giù, su e giù, ma ora basta, siamo arrivati al colle della Forcola, quindi solo più giù, verso Pian Benot.

A tenermi allegra compagnia, c'erano Germano, Gino e Mario. Tutti e quattro non finiremo mai di ringraziare le due graziose signore Adriana e Divina che gentilmente ci hanno accompagnato su nel vallone dell'Orsiera e trasferite le auto al Pian Benot, ci sono venute incontro. Senza di loro per noi sarebbe stato molto più lunga

Più che ringraziamenti meriterebbero un buon gelato, ci siamo dimenticati, sarà per la prossima tappa.

Scheda di relazione in sede.

Silvio Perina

" Un'escursione intorno all'Ovarda

E' la memoria che mi conduce oggi al ricordo di un giorno sereno: in fondo al pensiero dell'appassionato di monti e di cose di monte, prevale sempre il sole: atavicamente siamo legati a lui, anche se lontani dai fuochi sacri e dagli antichi riti.

Dalla sera innanzi le nuvole provenienti dal profilo della Lera e da tutte le ancelle del suo incomparabile contorno indicavano bel tempo; vi era nell'occidente del cielo una benevola processione di sbuffi e di filacce in lento ma costante progredire verso il Sud.

Vittorio ed Ernesto, i due compagni, erano seduti vicino a me, ferie d'agosto, sulla panchina sconnessa della strettoia di S. Rocco, frazione Chiaberto, in quell'Usseglio che da tanti anni frequentavamo: ma`l'idea era sorta già prima, non so dove, forse ad ogni momento in cui le ore di marcia ed i muscoli stanchi delle nostre gambe portavano alla sosta forzata ed ai pensieri.

La Torre d'Ovarda, massiccio spartiacque della valle di Viù e della valle di Balme, è un generoso e cospicuo torrione doppio che prevale sui tetti di losa della frazione, sulle piante scomposte di acero e di frassino, sui monoliti a forma di corno e di garibaldino, sulle drose, sui torrenti incassati, sui dirupi danteschi del vallone Venaus: perfetto e misterioso, fiorito, celato, non disponibile, difficilmente percorribile bello.

E' ora: la luna riesce ancora a creare ombre attorno alle sagome informi dei massi e dei costoni; il fragore delle acque del torrente, imprigionato nell'orribile argine che il Genio Civile ha eretto per proteggere l'abitato, dà un senso di sonno: lo zaino pesa, le gambe sono indurite dalle precedenti gite, senti nel viso il rigore del freddo notturno, nessuno parla: finisce il sentiero.

Le alte erbe e le drose ci avvolgono ormai: qualcuno dice che le rose sono belle e le ortiche salutari: in nessuno di noi esiste tale convinzione.

La cami cia che indosso riporta i segni della lotta, lo zaino di tela (1955) non soffre perchè non è più in grado di soffrire, questo è il vantaggio delle cose poco nuove! Ma le mani e le altre parti scoperte rimpiangono il vecchio sentiero della "forestale" con i comodi gradini di losa nei punti più esposti, con i tronchi sezionati dalle drose che facevano capire che "qualcuno" voleva che tu salissi, che tu percorressi facilmente quella via che portava in su, verso ignoti ripiani pieni di fiori e di cielo.

Siamo giunti al pian Venaus: incassata nella pietra, pietra su pietra, diroccata, c'è una costruzione: forse l'antico rifugio del pastore che, immerso con le sue bestie nel più rigoglioso dei prati che conosco, si ergeva come un signore verso la valle, sporgendosi dalle rocce a coltello della punta Venaus, contrafforte esposto e strapiombante: conosce il rocciatore questo luogo? Ignoranza e "scale di difficoltà" lottano in questo momento in soffitta, nel mio cervello. Risolvetemi questo problema.

Scorgiamo a mezza costa una traccia, di fronte a noi. E' un piccolo nastro bianco strappato in più punti, che porge l'estremo suo lembo ad una valletta pietrosa ai piedi della formidabile parete sud dell'Ovarda: sarà il nostro sentiero.

Ma un'altra traccia evidente percorre a mezza costa la Torre d'Ovar-

da, e più a valle, parallela, v'è una traccia misteriosa: è stato detto e scritto che fu un antico sentiero romano, lambito a poca distanza dai flutti freddi di quello che fu un grande lago naturale che riempiva tutta la valle prima che la diga naturale ove sorge ora la frazione Piazzette, frantumandosi, ne riversasse a valle il contenuto. Io penso in questo momento che qui, calzari, non scarponi, alfieri ferrati di piccola statura e non sonnacchiosi escursionisti, calciassero queste pietre, respirassero questo azzurro, e ancora sono presenti nelle steli scolpite di Piazzette e della "Chiesa" a ricordarci il mutare dell'uomo e delle cose.



L'estremo confine dello sguardo e della marcia conduce ora alla cresta del "Pra Radis", e la pietà dell'uomo ad una piccola croce, che su questa cresta battuta dal vento e dal fulmine ricorda la morte di un pastorello.

Ora l'occhio spazia sul vallone di Lemie; la cima Chiavasso e la punta Golai fanno da fondale al sentiero che da Lemie sale fino al colle Paschiet; il sole è caldo, la vita sembra ferma nell'attimo della sosta, scrivo su un pezzo di carta i nostri nomi e la data e lo sepolgo tra le pietre più alte della cresta: sono un sentimen tale.

La discesa verso il Paschiet non offre difficoltà alcuna: i massi sono grandi, tanti e spigolosi, ma conducono per gravità naturale verso il sentiero.

Ora il passo Paschiet è sotto ai nostri piedi. Indovino la sosta negli occhi dei miei compagni: sento che la meta non è ancora raggiunta.

V'è in noi un desiderio di proseguire che mortifica gli ostacoli fisici e morali.

La parete Nord dell'Ovarda, da questo punto, incombe di scorcio; l'occhio viene attratto dai colori del vallone di Balme, coi suoi verdi laghi: la marcia ci porterà ora all'imbocco del Canalone Rosso, alla pienezza del panorama.

Le punte intorno si schierano come ancelle; la marcia sotto la *Nord* è affidata unicamente alla logica e ak buon senso: "Stuma an quara" direbbe il baffuto cacciatore di marmotte; "Perdoma nen quota" diciamo noi, e troviamo di fronte, come un serpeggiante "canyon" pieno di neve, il rispettabile Canalone Rosso.

Lassù, contro l'azzurro, una bocchetta ocracea che sovrasta un nevaio con pendenza 50/: questo è l'itine rario. Sapremo poi che in questa stagione sono particolarmente temibili le scariche di pietre.

Facciamo rapidamente il conto di quanta forza fisica rimane, quanto vino, quanta voglia: suffragio positivo!

Vittorio è il più cauto, è stato Guardia di Finanza, riflette, non si arrende; Ernesto è forte e buono, sono ottimi amici: con loro mi sento tranquillo, posso rischiare persino un poco.

Non conosco la montagna "pericolosa": ho letto da qualche parte che questo canalone è pericoloso e adesso non mi fa paura: potenza dell'amicizia; forse loro non hanno letto o sentito dire: a Usseglio, la gente del luogo non sa nulla, non conoscono il canalone, non ne parlano, vivono là sul fondo con le loro ultime mucche, i loro "geometro" che tutto sanno e poco dicono delle loro baite: piccole cose in un mondo che tramonta e poco ricorda.

Spingo la causa.

La neve ci attornia, ci assale, non siamo preparati. La pendenza è tanta, questa è scuola di montagna!

Siamo equipaggiati da escursione, scarponi, zaino, non ramponi nè corda. Vittorio è buio e mi rimprovera; "Hai ragione Vittorio!".

La pendenza aumenta: lassù oltre il bianco vi è la roccia, rossa, come un muro che stacca cromaticamente

l'azzurro del cielo: un piccolo imbuto di cielo, prima del blu aperto e pulito.

La neve finisce, la roccia rossa è in realtà formata da rocce rosse ammucchiate, massi accatastati e, intorno, fischi e tonfi di piccoli massi.

Risentiamo il disagio dello scalinare con le punte degli scarponi: due ore di duro scalinare con le punte di ognuno di noi, uno per volta, in silenzio. Si sente fischiare. Comprendiamo che il passo falso potrebbe portarci molto indietro sul cammino percorso.

La roccia è forte, sicura, quando non è ammonticchiata; lassù, sulla bocchetta, c'è la meta: e poi? Si potrà ridiscendere? Dobbiamo continuare a salire.

L'alta valle Servin appare a poco a poco: la punta Corna, la punta Barale, il Servin, ci attendono con aria serena, perfetti come le cose che durano nel tempo, caldi di sole, così meravigliosamente noti, disposti al dialogo come gli amici che lasci e poi ritrovi.



Si ridiscenderà! Abbiamo scelto la a! A sinistra, dopo la neve ed i salti ui della parete, la valle si apre piena i sole.

Ore 15,30: pranzo al piano delle tre

ietre.

Il Servin ed il Venaus sono gemelli, anno le stesse drose e le stesse ortihe, si somigliano in tutto, ma il Serin è più generoso! Oltre ai rovi e alle
ose canine ti offre anche le macchie
osse dell'E.P.T., che il tempo non è
riuscito a cancellare, ma solo quelle!
Provate: è tutto un gioco di indovineli, di logica e di ... acido formico.

Siamo tre escursionisti che hanno gustato il "duro" della montagna, un

po' di brivido, un po' di coraggio, molta allegria adesso.

Laggiù, al "Castello", non ci attende nessuno: alle 18,30 i nostri famigliari, stanchi dell'attesa, hanno riportato l'auto alla frazione; ore 20: eccoli gli "eroi"! Dal Crot al Chiaberto ci sono altri 20 minuti di asfalto. Dopo 10 ore di cammino i nostri piedi hanno bisogno di un po' di acqua tiepida e sapone.

Domani, splendido, siamo ancora in ferie!

Claudio Ballario

IL DIRETTIVO, attraverso le pagine del BOLLETTINO, ringrazia i Soci che, col loro generoso contributo alla SOTTOSCRIZIONE PRO-BIBLIOTECA, hanno reso possibile l'acquisto della nuova scaffalatura chiusa, sede veramente idonea ad ospitare i volumi della Biblioteca sociale. A proposito, i ritardatari saranno perdonati !!



RAPPORTI INTERSEZIONALI

Nella riunione del 17 giugno 1980, tenutasi nei locali rinnovati della Sede del C.A.I. di Pianezza erano presenti i rappresentanti di Alpignano, Coazze, Giaveno e Pianezza.

Si è concluso l'accordo per la serata delle diapositive che si è deciso di presentare distinto per tema affidandone l'esecuzione a ciascuna Sezione.

E' stato discusso di nuovo l'argomento cinematografico per la prevista serata autunnale. Ciascuna Sezione si è impegnata a presentare un elenco di titoli di richiamo fra cui verrà scelto il programma da proiettare. Riguardo al tracciamento della GTA che riguarda la Sezione di Coazze, la discussione è stata nuovamente rinviata per motivi tecnici ed insufficienza di dati precisi.

E' stata presentata inoltre una bozza di STATUTO da parte della Sezione di Alpignano.

Il 9 settembre 1980 si sono nuovamente riuniti, a Coazze, i delegati delle Sezioni di Alpignano, Giaveno, Pianezza e Coazze, per la ricorrente riunione intersezionale.

Unica decisione con scadenza immediata scaturita dalla riunione è stata quella di dare una mano ai Soci di Coazze per riaprire il sentiero, ora in disuso, che collega l'Alpe Ciargiur al Pian Gorai, permettendo così alla GTA la prosecuzione della variante nella zona dell'Orsiera-Rocciavré.

(n.d.r. - Nella stessa serata era stata fissata la data del 21 settembre u.s. quale giornata di inizio dei lavori di pulizia del sentiero).

LA PAROLA A.....

AI GIOVANI!

22 Giugno 1980: Monte Granero

Ero arrivata al Pian del Re con l'idea di fermarmi lî a trascorrere la giornata girovagando attorno alle sorgenti del Po. lo abito vicinissima al Po e vedere dove nasce questo gran-

Ero arrivata al Pian del Re con l'idea di fermarmi lì a trascorcorrere la giornata girovagando attorno alle sorgenti del Po.

lo abito vicinissima al Po e vedere dove nasce questo grande

fiume, mi interessava molto.

Osservavo mio papà e gli amici della Sezione di Pianezza che si preparavano per la gita. La meta era il Monte Granero, corde, cordini, moschettoni e tanta altra roba era stata sistemata negli zaini ed ora si avviavano sul sentiero.

Mentre li salutavo, a un tratto dentro di me, sentii una voce che diceva: ma Viviana cosa fai? Perchè non vai anche tu? Già, perchè non vado anch'io! Aspettatemi!!! Grido, vengo anch'io! Si fermano e mi fanno notare che non sono attrezzata per affrontare il lungo tratto nevoso fino al passo Luisas e la seguente cresta rocciosa! Certo hanno ragione, non ho proprio nulla, nemmeno gli scarponi, ma io dimostro tanta voglia di salire e loro sono tanto pazienti, che si fermano per vedere di risolvere il problema. In breve mi sistemano. Sergio tira fuori le sue pedule che usa in macchina (un po' grandine per i miei piedini), poi tante paia di calze per riempire il vuoto, si recuperano pure delle ghette; butto nello zaino di mio padre il poco vestiario che posseggo e posso partire pure io, promettendo che mi fermerò al colle assieme ad altri.

Poco dopo aver girato nel vallone, compare la neve che ci accompagnerà fino al colle. Durante il percorso le nebbie che stagnavano in fondo valle, si alzano e dopo averci inseguiti per un po' ci

Alle casermette ricompare il sole e dalla nebbia emerge Carlo raggiungono. che, partito molto prima ci attendeva. Breve sosta e via verso il colle, la neve tiene bene, si va veloci.

Sul colle mi prende il desiderio di raggiungere pure la punta e cosî, legata fra Carlo e mio papà, mi avvio felice sulla cresta rocciosa.

E' la mia prima esperienza di questo genere, ma mi trovo bene, riesco a non aggrovigliarmi nelle corde e a salire agevolmente.

In poco più di un'ora di arrampicata raggiungo felice la cima; è la mia prima montagna di una certa importanza e mi guardo attorno estasiata. Il vento freddo che sopraggiunge improvviso e l'ora tarda, ci costringono a rimanere poco su questa bella cima.

La discesa avviene dalla stessa via. Scendere dicono, è più dif-

ficile, ma io sto attenta a tutto va bene.

Al colle giungiamo primi, e sostiamo ad attendere tutti, poi giù di corsa nella neve. Certo, di corsa, anzi a salti, per tentare di scaldare i miei poveri piedi ghiacciati. Mi ero cambiata le scarpe al colle, essendomi portata per l'arrampicata le clark, mia unica risorsa, nella neve però ho dovuto rimettere le calze e le pedule di Sergio, bagnate e fredde.

A forza di saltare, sento un formicolio nei piedi, vuol dire che non sono ancora congelati, aumento la velocità di discesa al massimo e, fuori dalla neve, sul sentiero, mi metto a correre; ora sento finalmente l'acqua nelle pedule riscaldarsi e vado meglio.

Al Pian del Re ritrovo la nebbia e in essa la mia mamma, la

quale si dà subito da fare per asciugarmi e riscaldarmi i piedi.

Certo che, dopo questa esperienza, gli scarponi a casa non li lascio più, anche se parto solo con l'idea di fare una passeggiata nei prati.

Viviana Perina

.... E AI GIOVANISSIM!!!

leri 29 giugno 1980, di mattina, siamo andati alla "Pera Auta" in bicicletta.

Quando siamo arrivati, Marino ha iniziato subito a scalare, poi è sceso e mi ha fatto la bretella così il mio papà che era in punta mi ha assicurato con la corda.

Sono cosî salito anch'io in punta e dopo aver guardato un po' in giro sono sceso.

Sono poi salito nuovamente con la mamma, ma quando siamo scesi lei aveva paura.

Marino e papà hanno scalato il pietrone da tutte le parti e verso mezzogiorno siamo risaliti in bicicletta e siamo ritornati a casa.

Io ho detto al mio papà: "E' stata una bella e lunga gita in bicicletta, veniamo di nuovo?".

L'ANGOLO DEL MINERALOGISTA

QUARZO: STORIA E LEGGENDA

Gli antichi romani erano convinti che il Quarzo avesse un'ori-

Infatti pensavano che fosse acqua o umidità dell'aria o rugiaaine celeste. da, ghiacciata da tanto di quel tempo ed a temperature così fredde

da non poter più prendere la forma liquida primitiva.

Inoltre anticamente si credeva che la varietà violetta del Quarzo (l'Ametista) preservasse dall'ubriachezza. (Ametista deriva infatti dal greco a : non, e methistos : ubriaco) e perciò si usava bere il vino in coppe fabbricate con questo minerale.

Tale proprietà dell'Ametista nasce da una antica leggenda

Una ninfa di rara bellezza durante una delle annuali orge orgreca. ganizzate dal dio Bacco, suscitò l'ammirazione e le voglie di Bacco stesso, dio potente ma di aspetto mostruoso. La ninfa terrorizzata di doversi accoppiare con Bacco, pregò allora la dea della castità di preservarla in qualche modo da questa orribile esperienza.

Così quando Bacco si avvicinò alla ninfa per condurla al suo talamo, essa si trasformò in un cristallo trasparente e brillantissimo.

Bacco, sorpreso dal prodigio e commosso dal sacrificio della ninfa, diede al cristallo il colore da lui più amato: quello del vino.

Non furono però solo i greci e romani a tenere il Quarzo in

grande considerazione.

Mosè prescrisse che il Grande sacerdote ebraico dovesse portare uno speciale pettorale chiamato Razionale, su cui erano incastonate dodici pietre preziose, ciascuna delle quali significava una qualità di Dio.

Ben sette di queste pietre erano varietà del Quarzo: l'Agata Sarda, il Quarzo citrino, il Diaspro, la Corniola, l'Agata, l'Ameti-

sta, l'Onice.

Nel Medio Evo si incominciò a considerare il Quarzo sotto u-

na luce magica.

La polvere del Cristallo di roccia macinata e mescolata al miele donava alle nutrici latte in abbondanza.

L'Ametista preservava i campi dalle cavallette e dalla siccità; l'Occhio di gatto (una varietà opaca del Quarzo) allontanava gli spiriti maligni.

La boccia di Quarzo ialino serviva a streghe e maghi per vede-

re il futuro.

Oggi, a parte qualche nostalgico superstizioso, il Quarzo viene usato sia in gioielleria per farne gemme di medio pregio, sia dall'artigianato che ne ricava oggetti di varia natura come: vasi, statuette, portacenere, ecc. ecc. .

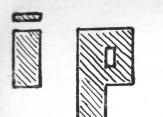
L'industria ne sfrutta alcune proprietà.

Per la durezza il Quarzo è utilizzato nell'industria degli abrasivi; per la sua piezoelettricità se ne ricavano lamine che ricevono ed emettono onde sonore oppure stabilizzano circuiti elettronici; per la sua trasparenza ai raggi ultravioletti viene usato per costruire vetri particolari (e lampade abbronzanti).

Infine con il Quarzo si costruiscono anche lenti ottiche speciali e recipienti vetrosi che devono resistere all'azione corrosiva di acidi potenti.

Giacomo Fassetta













a cura della COMMISSIONE SPELEOLOGICA

DOMENICA 21 SETTEMBRE 1980 -RELAZIONE INFEDELE E PARZIALE DELL'USCITA AL RIO MARTINO (PER UN'AMICA CORAGGIOSA)

Mi sveglio al furioso abbaiare del cane e scopro con profonda vergogna di essere ancora nel letto quando Antonio, Franco, Giovanni, Jean-Paul, Nina e Rita, puntuali come un orologio giapponese, vengono a ricordarmi che oggi c'è l'uscita al RIO MARTI-NO.

Incredulo e mortificato mi vesto frettolosamente e raggiungo, con Franco, il gruppo a Crissolo, mentre una pioggerellina

autunnale fa da cornice a questa nuova dura esperienza.

Nell'atmosfera c'è tensione: ci scambiamo poche parole mentre c'è chi si infila la tuta, chi l'imbrago e chi, come Nina, pallida ed esangue, consuma quello che potrebbe essere l'ultimo panino.

Ci avviamo dunque su per l'erta fino all'imbocco del pauroso antro che quasi nessuno, a parte le trenta persone che vi si stanno addentrando (uomini, donne e bambini di ogni razza e cre-

do), ha mai avuto il coraggio di varcare.

In lenta processione andiamo a rischiarare la notte nera di china con le nostre tremule fiammelle fino all'inizio della cosiddetta "Via dei Saluzzesi". Qui troviamo una corda, fissata poco più in alto: i resti della sfortunata spedizione speleologica di cui non si ebbe mai più notizia.

Ci arrampichiamo, ridiscendiamo, risaliamo per vie che non saprei descrivere: un interminabile pozzo mette a dura prova i nostri nervi ed una cengia maledetta (sul vuoto) dà fondo alle no-

stre ultime energie.

Imperlati di sudore ed esausti giungiamo alla cosiddetta 'sala del tavolo'', che si dice vi fu posto dal diavolo in persona.

Nessuno parla mentre diamo fondo alle provviste di cioccolato svizzero e ci riprendiamo solo per decidere di non continuare in questa pazza impresa: Jean-Paul ed il sottoscritto siamo in minoranza poichè Antonio (la nostra Arianna senza Minotauro), Franco, Nina, Giovanni e Rita fanno valere il buon senso della ragione.

Si ritorna indietro, si ripete l'estenuante percorso dell'andata.

Il timore di essere abbandonata a se stessa fa compiere a Nina cose mai viste prima: risalita veloce delle scalette e precipitose discese sull'orlo di tetri abissi.

Giungiamo alfine al punto di partenza e la stanchezza non ci impedisce di visitare il salone della cascata (n.d.r.: si tratta del Salone del Pissai, ove il torrente precipita dall'alto formando una cascata alta oltre 40 metri): un rombo assordante ci accoglie, una ventata gelida spegne l'acetilene.

Alla luce di una torcia Giovanni ed io immortaliamo (in esclusiva per il BOLLETTINO) le immagini di questa terribile esperienza, mentre gli altri escono per non rischiare oltre.

Un attimo ancora e siamo fuori, sotto la pioggia. Ci ricongiungiamo agli altri: ora c'è allegria ed euforia dopo la spossante tensione.

Tutto si è concluso senza vittime, per cui potremo di nuovo ritrovarci il 19 Ottobre al "Caudano", per un'altra folle impresa e quattro risate in compagnia.

Mario Pacchiardo

P.S. - Chi volesse una descrizione più dettagliata e molto confusa della grotta veda (n.d.r.: dello stesso autore!) il BOLLET-TINO n. 11 (Gennaio - Febbraio 1979).

*** GITA ALLE GROTTE DEL CAUDANO ***

DOMENICA 19 OTTOBRE avrà luogo l'ultima gita del Programma Speleologico per il 1980, con meta ormai abituale (è il terzo anno consecutivo ...) di fine stagione le stupende e facilissime GROTTE del CAUDANO, poste un paio di chilometri oltre Frabosa Sottana nel Monregalese. Le Grotte del Caudano, a mio modesto avviso, costituiscono la migliore occasione per avvicinarsi all'affascinante "mondo senza sole", poichè alla notevole lunghezza dei suoi rami (circa 3 chilometri) ed alla varietà d'ambienti e concrezioni, si unisce una assoluta assenza di difficoltà tecniche, di modo che, a parte un qualsiasi caschetto ed un paio di normalissimi stivali di gomma, può essere completamente visitata senza attrezzatura.

Una punta di rammarico per il fatto che, nella stessa data, si svolga la "Passeggiata Fotografica" abbinata al Concorso Fotografico. Ciò mi dispiace (addirittura) per tre motivi: primo per il fatto che, come fotografo super super dilettante, magari mi piacerebbe parteciparvi; poi che, manco a farlo apposta, anche l'anno scorso la Passeggiata Fotografica e la gita al Caudano si svolsero nella stessa domenica di ottobre. Ed infine, ed è ovviamente la cosa che più mi dispiace, il constatare come il Direttivo se ne strabatta completamente delle date prescelte per il Programma Speleologico.

Come potrei pensarla diversamente, visto che il Programma Speleologico è stato redatto, DATE COMPRESE, nel mese di febbraio, un mese-mese e mezzo abbondante prima degli altri programmi ? (!!!!)

G.G.

*** PRESTO NUOVI TESSERATI per il C.A.I. di Pianezza! Auguri e felicitazioni ai Soci coniugi Allemanini per la nascita del piccolo RAFFAELLO.

La cicogna si è posata pure sulla casa del Socio Truccero Francesco, padre del piccolo GABRIELE. Auguri vivissimi !!!

VITA SOCIALE

NUOVI SOCI 1980 -

(elenco quasi alfabetico ...)

BERTON Rosina (A), BIANCO Marina (G), GALLINO Carla Marta (A), FIORENZA Antonio (O), LUPOTTO Maria Teresa (A), MARCATO Maria Mirella (A), MARITANO Sara (G), RO-BERTO Giancarlo (O), TRUCCERO Francesco (A), TRUCCERO

(O: socio ordinario; A: aggregato; G: giovane).

TOTALE SOCI Sezione C.A.I. di Pianezza a fine tesseramento

Soci Ordinari 129 (99 rinnovi più 30 nuovi) Soci Aggregati 34 " " 12 (22 Soci Giovani (6 25 " 19 Totale SOCI

188

CORSO DI GINNASTICA GENERALE E PRESCIISTICA

^^^^^

Organizzato come tutti gli anni dal CAI Pianezza e tenuto dal Socio Leonardo MIGLIORINI, articolato su 16 lezioni a partire dal 21 Ottobre p.v. al 23 Dicembre, presso la palestra delle Scuole Medie "Giovanni XXIII" di Via Manzoni - Pianezza.

In funzione del numero di partecipanti, verranno predisposti due turni, uno dalle 19 alle 20, l'altro dalle 21 alle 22.

QUOTA di partecipazione: SOCI L. 12.000 NON Soci L. 14.000.

ISCRIZIONI presso la Sede del CAI - Via IV Novembre 20, nelle sere di lunedi e giovedi dalle ore 21 in poi, oppure direttamente in palestra nelle ore del corso.